

## TEATRO.

### Di scena “Lo spazio bianco – chiamatemi per nome”

*Pubblicato 20/04/2013*



REGGIO CALABRIA. La nascita pretermine è un'opzione che poche madri sono disposte a prendere in considerazione durante il tempo dell'attesa. L'esperienza emotiva di chi entra in ospedale pensando di dare la vita e improvvisamente si trova a dover prendere confidenza con la probabilità della morte, a chiedersi se il proprio figlio sta nascendo o morendo, è la traccia de Lo spazio bianco – chiamatemi per nome. Ispirato al romanzo di Valeria Parrella con adattamento e regia di Gaetano Tramontana e interpretato dalla giovane Anna Calarco che per la prima volta affronta la scena da sola, questa intensa pièce ha debuttato ieri a SpazioTeatro (via S. Paolo 19/a – repliche stasera ore 21 e domani ore 18,15).

Il tempo sospeso che va dalla nascita anagrafica a quella reale si srotola per la madre tra i suoni e gli odori della terapia intensiva prenatale da cui non riesce a staccarsi, alla propria casa, in un perenne stato di incompiutezza, come la parete rosa lasciata a metà di una stanza che ridiventa uno spazio bianco. Tre lunghi mesi in cui Maria vive in bilico tra speranza e rassegnazione, affrontando sola e impreparata “la scienza delle risposte che risposte non ha”, allo stesso tempo terra di salvezza e di brutalità, la crudezza dei dati statistici, cercando in sé la forza per capire se farsi una ragione o imparare il coraggio dalla sua bambina, che lotta in un utero artificiale ostaggio di cannule, elettrodi e monitor. Una creatura che sta in una mano, ricondotta a una somma di dati. Alle loro storie di resistenza e disperazione, a queste due solitudini, si aggiungono quelle di chi ha già vissuto e vive in quel tempo sospeso, senza trovare consolazione né comprensione possibile. Per Maria, sopravvivere significa restare concentrati sulla propria realtà, senza pensare a quei modelli così distanti dalla vita reale che fanno sentire ancora più inadeguati, agli amici perduti, alle assenze, a quel vuoto impossibile da colmare, condividere. Ma poi arriva quel momento in cui la bambina, “forma senza immagine” cui ancora non ha dato un nome, è tra le sua braccia: un gesto così tanto atteso e immaginato fin nel profondo che potrebbe durare per sempre. E Maria, assieme alla sua Gemma, è finalmente viva. Come donna, madre, persona. Lo spettacolo nasce anche grazie all'incontro con l'associazione Eracle che si occupa dei nati pretermine e delle loro famiglie e si ispira anche alla realtà della Neonatologia degli OO. RR., evocata dai contributi video di Antonio Melasi.

Alla fine dello spettacolo Gaetano Tramontana, fondatore di SpazioTeatro, ha dichiarato che probabilmente questa importante realtà culturale, una delle pochissime in città a fare teatro di qualità, sarà costretta a chiudere la sala e riproporsi in forme alternative. Questo è il prezzo che paga oggi chi resiste con le sue sole forze, sostenuto da quanti credono nel valore della cultura e sanno riconoscere l'onestà intellettuale di chi la fa davvero. La sopravvivenza di queste zone di resistenza dipende anche da noi.